

Siamo tutti migranti, tutti in cammino



Marocco
Luca
Destefanis

Il racconto del viaggio itinerante in Marocco di Luca, che ha partecipato quest'anno al percorso "Perché no?".

Mi chiamo Luca Destefanis, ho 30 anni e vivo a Diano d'Alba. Dal 10 al 28 agosto ho vissuto un'esperienza che difficilmente dimenticherò: sono stato a Oujda, in Marocco, all'interno di un centro di accoglienza per migranti.

La scelta di partire è nata dal desiderio di conoscere una realtà che fino a quel momento avevo osservato soprattutto da lontano. Spesso sentiamo parlare di migrazione attraverso numeri, statistiche e notizie, ma dietro ogni numero c'è una persona. Ci sono uomini donne e soprattutto bambini con una storia, una famiglia, delle paure e dei sogni. Sentivo il bisogno di andare oltre quello che si racconta e di incontrare direttamente queste persone. Ho scelto questa destinazione perché volevo mettermi in gioco, uscire dalla mia quotidianità e dedicare il mio tempo a qualcosa che potesse arricchirmi profondamente anche dal punto di vista umano. Non sono partito con la pretesa di cambiare il mondo o di risolvere problemi enormi e complessi. Sono partito con la volontà di esserci, ascoltare e condividere.

Durante i giorni trascorsi a Oujda ho avuto la possibilità di conoscere persone

provenienti da Paesi e culture diverse. Ho condiviso con loro momenti semplici della quotidianità, conversazioni, sorrisi e silenzi. Ed è stato proprio attraverso queste piccole cose che ho capito quanto sia importante fermarsi ad ascoltare. Dietro la parola "migrante", utilizzata spesso in modo generico, ho incontrato persone con percorsi completamente diversi tra loro. Persone che hanno affrontato difficoltà che, fino a quel momento, potevo soltanto immaginare. Ma ho incontrato anche speranza, forza e una straordinaria capacità di guardare avanti. Questa condivisione mi ha insegnato soprattutto a non fermarmi alle apparenze e alle etichette. Mi ha ricordato che prima di qualsiasi definizione c'è sempre una persona.

Sono tornato a casa con un bagaglio molto più importante di quello con cui ero partito. Porto con me i volti, le storie e gli incontri vissuti a Oujda. Una missione che non considero soltanto un'esperienza fine a sé stessa, ma un percorso umano che mi ha cambiato e che continuerà a farmi riflettere nel tempo.

«Tutti siamo migranti, tutti siamo in cammino.» – Papa Francesco

Un «Grazie» reciproco!



Simona è volata un mese in Bolivia presso la parrocchia e scuola San Giovanni Bosco di Bolivar dove ha condiviso la quotidianità con le studentesse della scuola e i volontari dell'Operazione Mato Grosso.

Bolivia
Simona
Careglio

Dopo il percorso interdiocesano di preparazione Perché no?, io, Simona, insegnante di tecnologia nella scuola media con Elisa, una ragazza di Cuneo, sono stata un mese in Bolivia. Siamo state accolte dalla missionaria Aurora del Duca, originaria di Castagnole delle Lanze, e dalla grande famiglia dell'Operazione Mato Grosso, nella missione di Bolivar sull'altipiano delle Ande a 4000 m di altitudine.

Questa missione ospita diverse realtà: una scuola gratuita di taglio e cucito ed una falegnameria con la relativa scuola professionale per educare secondo i principi salesiani di don Bosco ed offrire opportunità di vivere e lavorare nelle comunità di origine.

Durante questo tempo di condivisione, ci è stata data l'opportunità di metterci in gioco in prima persona superando la dimensione dell'individualismo per vivere la comunità e la collettività. Abbiamo condiviso spazi, cibo e tempo avendo cura delle persone e delle famiglie offrendo loro sia aiuti materiali che l'ascolto e l'affetto fisico. Per descrivere la nostra esperienza scelgo due verbi: aver cura e condividere. Si addicono alle diverse attività svolte come: l'assistenza nella scuola dell'infanzia, soprattutto da parte di Elisa che è maestra, le lezioni di disegno geometrico e di progettazione degli spazi abitativi, da parte mia. Siamo poi state coinvolte nelle attività quotidiane come la realizzazione di meditazioni e riflessioni, aiuto compiti e laboratori di acconcia-

tura e falegnameria per i bambini del paese, distribuzione di abiti e viveri agli anziani e alle famiglie in difficoltà delle comunità vicine.

Conoscere la vita in missione è sempre stato un mio sogno nel cassetto.

Sono partita con grande entusiasmo, curiosa di ammirare un artigianato autentico, grazie alle scuole professionali don Bosco che la missione ospita.

Sono grata per l'umanità incontrata, ha riempito il nostro cuore e mi ha donato l'opportunità di leggere nei nostri occhi tanta gratitudine. Un grazie reciproco!

L'incontro più forte è stato con un bambino di circa due anni che inizialmente era timoroso per la nostra presenza e si nascondeva dietro ai nonni e dopo averci parlato, giocato e coccolato si è sciolto fra le nostre braccia in risate piene di affetto. Non ricordo difficoltà che mi abbia bloccato: nonostante non conoscessi lo spagnolo facevo tesoro della gestualità italiana ricorrendo qua e là al piemontese e al francese. Torno a casa con la consapevolezza che nulla è impossibile nonostante la mancanza di strumenti e mezzi, se c'è amore e carità.

Ed ora che sono tornata alla quotidianità mi chiedo come coltivare i doni ricevuti: sicuramente facendomi testimone con le persone e trasmettendo ai ragazzi che incontro ogni giorno a scuola che non serve essere ricchi per essere amati ed apprezzati perché l'amore e la felicità si trovano anche nei piccoli gesti.

La ricchezza di donare il tempo



Bolivia
Elisa
Turco

Elisa ha partecipato al percorso per giovani “Perché no?” e ha scelto di trascorrere parte dell'estate a servizio della parrocchia e della scuola professionale di Bolivar insieme a Simona: un'occasione di incontro e conoscenza con Aurora, missionaria laica fidei donum, e con la comunità e cultura locale.

Ciao a tutti! Mi chiamo Elisa, ho 37 anni (compiuti e festeggiati proprio mentre ero in missione!) e vivo a Borgo San Dalmazzo. Essendo insegnante, ho deciso di partire in missione durante i mesi estivi. Ho scelto la Bolivia perché avevo il desiderio di visitare un paese del Sud America (dove non ero mai stata) e di poter stare in un luogo in cui ci fosse una scuola.

Racconta un incontro significativo

Mentre ero in missione a Bolivar mi sono ritrovata in auto con il padre, diretti in una comunità per la distribuzione di viveri agli anziani. Abbiamo chiacchierato e lui ha inconsapevolmente parlato di alcuni grandi temi che mi affliggevano prima di partire. Ho lasciato l'Italia ad inizio luglio con molti punti interrogativi sulla mia vita, su chi volessi diventare e su come volessi spendere in maniera proficua il mio tempo in futuro.

Raccontandomi delle sue scelte di vita, il padre ha fatto nascere in me domande che tutt'ora mi stanno accompagnando sulla strada della mia realizzazione personale e che hanno risolto diversi importanti interrogativi.

Qual è stata la difficoltà più grande che hai incontrato?

Ciò che più mi ha turbata è stato sentirmi privilegiata ed essere vista come lontana da giovani, donne e uomini di Bolivar in quanto vivo una vita diversa dalla loro. Forse è una sensazione molto personale, forse loro non hanno pensato questo di me. Io però mi sono sentita ingiustamente fortunata: sono nata da questa parte del mondo per pura casualità e non mi sembra giusto che io possa accedere facilmente a istruzione, sanità e agi. Nonostante ciò, lasciare la missione è stato molto difficile perché,

sotto molti punti di vista, mi sono sentita meglio là che a casa.

Qual è stata la scoperta/ricchezza più importante che hai fatto?

Stando a Bolivar ho capito che vivere in una casa condivisa con così tante persone mi fa sentire viva. Mi piace passare tutti i pasti insieme e aiutarsi qualsiasi cosa ci sia da fare. E nonostante i dubbi che avevo prima di partire mi sono resa conto che mi piace stare con i bambini e lavorare con loro. Infatti, ho ricominciato l'anno scolastico con più grinta e ho subito trovato una coinquilina con cui condividere la mia quotidianità.

Inoltre, ho compreso quanto mi faccia sentire ricca donare il mio tempo per creare, insieme agli altri, qualcosa di bello per la comunità. Sentirmi parte di un tutto è una sensazione che avevo in parte dimenticato e stando in missione ho capito che è un aspetto della mia vita che devo coltivare. Durante una crisi di pianto pre-partenza ho espresso il desiderio di poter tornare in missione per rimanere un anno e Aurora, missiona-



ria permanente a Bolivar, mi ha consigliato di impiegare il mio tempo e le mie nuove consapevolezze per costruire qualcosa di positivo nel posto in cui vivo, trovando qui la mia dimensione di condivisione e di aiuto. Le sono immensamente grata per queste parole, che mi hanno dato il coraggio e la grinta per mettermi subito in gioco.

Domande che mi porto a casa?

Mi sono chiesta spesso se fossi in missione per aiutare davvero gli altri o per me stessa, per dimostrare qualcosa a qualcuno. Credo di averlo fatto in parte per me stessa, per capire che strada volessi intraprendere, ma anche per gli altri, per costruire qualcosa che possa in qualche modo restare. Ho dato tanto, ma ho ricevuto molto di più e sono tornata con una valigia piena e con occhi così luminosi che di più non si può.

In alto: Cappella di padre Ugo. È stata realizzata con il sudore e la forza di numerosi volontari italiani e boliviani ed è stata decorata dai ragazzi dei taller delle diverse missioni: la sua bellezza estetica riflette la bellezza delle Missioni Mato Grosso.

Insieme, in Kenya: condivisione e incontri



Il racconto del viaggio di condivisione in Kenya ospitati dalle famiglie locali della comunità di Marsabit.

Nel luglio 2026 siamo partiti per vivere un'esperienza missionaria a Marsabit, nel nord del Kenya. Il nostro gruppo, composto da Andrea Proietti, Letizia Puppione, Elisa Dovetta, Ilaria Alasia, Luca Borgogno e Marta Pelissero, della Diocesi di Alba, Saluzzo e Cuneo, è stato accompagnato e sostenuto da Michael Kaseila e da Patrizia Manzone, che ci ha seguito dall'Italia. Grazie a Mike e alle tante persone incontrate, abbiamo potuto vivere un'autentica esperienza missionaria kenyota, fatta di accoglienza, condivisione e incontri.

In primis vogliamo ringraziare le famiglie che ci hanno ospitato, ci hanno accolto come parte della loro famiglia, condividendo con noi la quotidianità e i loro pasti tradizionali. Anche noi abbiamo portato dall'Italia pasta, sughi, cioccolato e biscotti tipici, creando un semplice, ma significativo scambio culturale attraverso il cibo. Durante la nostra permanenza abbiamo visitato numerose scuole di Marsabit e dei villaggi circostanti, oltre alle diverse realtà del territorio impegnate nel sostegno ai bambini più bisognosi e alle giovani ragazze madri.

In questi incontri abbiamo avuto modo di giocare con i più piccoli e, insieme ai ragazzi più grandi, scoprire e imparare i loro canti

Ricetta del Chapati

Ingredienti:

- 3 tazze di farina di frumento per uso domestico
- 2 tazze d'acqua
- 1 cucchiaino di grasso (olio o strutto/margarina)
- Sale

Metodo di preparazione

1. In una ciotola, mescola la farina di frumento, il grasso e il sale.
2. Aggiungi l'acqua poco alla volta mentre impasti, fino a ottenere la giusta consistenza.
3. Copri l'impasto con un panno pulito e asciutto e lascialo riposare per 15 minuti.
4. Stendi l'impasto su una superficie piana usando un mattarello.
5. Ungi la superficie dell'impasto con un po' di grasso e dividilo in due parti di adeguate dimensioni, formando delle palline.
6. Prendi una pallina alla volta e stendila in forma circolare su una superficie piana spolverata di farina.
7. In una padella preriscaldata, cuoci ogni lato del chapati fino a doratura.
8. Disponi i chapati ben cotti in un recipiente di servizio coperto.



Kenya
Andrea,
Elisa, Ilaria,
Marta,
Letizia
e Luca

■ Mettersi in viaggio

e balli tradizionali. A nostra volta, abbiamo condiviso con loro alcuni canti italiani, creando così un bello scambio fatto di musica e allegria. Grazie alle suore, ai sacerdoti e ai catechisti che ci hanno accompagnato, i quali ci hanno fatto scoprire tribù dei villaggi lontani dai principali centri abitati, spesso affrontando strade non asfaltate e rese difficili dalle piogge. In questi luoghi abbiamo lasciato a casa i nostri pregiudizi, e abbiamo potuto vivere incontri autentici, scoprendo usanze e tradizioni diverse dalle nostre. Abbiamo condiviso momenti di vita, fede e preghiera, superando anche le differenze linguistiche.

Siamo partiti con il desiderio di donare qualcosa e siamo tornati consapevoli di aver

ricevuto molto di più: volti, storie, sorrisi e incontri che porteremo con noi nel cuore. Ci portiamo a casa tre domande che desideriamo condividere, perché possano diventare uno spunto per mantenere il cuore e la mente aperti: come puoi donarti? Come puoi fare da ponte tra culture? Come puoi contribuire a creare un'umanità più umana? Non abbiamo risposte definitive.

Abbiamo però scoperto che ogni incontro autentico, ogni gesto di ascolto e ogni passo compiuto insieme possono trasformare non solo chi riceve, ma anche chi sceglie di mettersi in cammino. Il viaggio missionario finisce, ma la missione continua ogni giorno, nei luoghi che abitiamo e nelle persone che incontriamo.

